

OSSERVAZIONI STORICHE E TOPOGRAFICHE SULLA LOCALITÀ MICROASIATICA DI DRIUSSA

Claudio Biagetti*

claudio.biagetti@hotmail.it

Abstract: The aim of this paper is to reconsider the literary sources and the archaeological evidences concerning Dryussa, an ancient site of Ionia by Mount Mykale. Special attention will be paid to the topographical aspects, trying to determine, if possible, the exact location of the site. Furthermore, the hypothesis concerning the existence of the worship of Zeus in Dryussa will be considered, supported by the comparison with the cases of both Skotitas in Arcadia and Skotoussa in Pelasgiotis.

Resum: El propòsit d'aquest article és reconsiderar les fonts literàries i les evidències arqueològiques que atenyen a la ciutat de Driussa un asentament de l'antiga Jònia just al costat del mont Mikale. Amb aquest estudi es para especial atenció als aspectes topogràfics tot intentant determinar, si és possible, la localització exacta del jaciment. A més, per mitjà de la comparació amb els casos de Skotitas a l'Arcadia i de Skotoussa a Pelasgiotis, s'hipotitza sobre l'existència a Driussa d'un culte de veneració a Zeus.



Figura 1.
L'Heptastadion
visto da Kale
Tepe (Turchia
occidentale).
Sullo sfondo,
l'isola di Samo.

La grande quantità di centri urbani e di località minori, noti dalle fonti antiche per il tratto di costa compreso tra Mileto e Smirne –il territorio continentale della dodecapoli ionica– crea non poco impaccio a chiunque tenti di fissare l'esatta posizione dell'uno o dell'altro toponimo. Fatte salve le città più grandi ed i centri di sicura identificazione, infatti, è difficile mettere a sistema la restante miriade di siti antichi con le molte sopravvivenze superficiali ancora presenti nell'area, poco conservate e, molto spesso, mal preservate dal fagocitante sviluppo edilizio dei nostri giorni.

Un esempio di questa frammentazione territoriale è rappresentato da Driussa, una oscura località microasiatica collocabile nei pressi del promontorio del Micale. Scopo di questo lavoro è, dunque, quello di verificare se sia possibile per Driussa una localizzazione –se non esatta, per lo meno areale– in base alle pochissime notizie letterarie ed epigrafiche che la riguardano.

1. *IvPr 37* ed il toponimo $\Delta\rho\upsilon\omicron\sigma\sigma\alpha$

L'unica menzione del toponimo 'Δρυσσά' nelle fonti antiche ricorre in *IvPr 37*, un arbitrato rodio dell'inizio del II secolo a. C., riguardante un secolare conflitto confinario tra Samo e Priene¹. Per chiarire le cause e lo sviluppo storico della controversia –e di conseguenza il coinvolgimento di Driussa in essa– è necessario tener conto dell'apporto di una seconda iscrizione, fortunatamente conservata: si tratta di *IvPr 500*, un rescritto di Lisimaco riferibile al 283/2 a. C. nel quale è conservato un intervento del re tracio nel contenzioso². Che i due

¹ Per la datazione di *IvPr 37*, vedi ora HABICHT, 2005. Sulla struttura ed il contenuto dell'iscrizione, vedi CURTY, 1989.

² Il testo di *IvPr 500* fu inciso su una stele di marmo, rinvenuta a Samo all'inizio del XIX secolo ed attualmente conservata all'*Asbmolean Museum* di Oxford. Attraverso questo rescritto Lisimaco assegnò agli isolani il territorio continentale noto con il nome di Βατινήτις χώρα (*cf.* *IvPr 500*, ll. 12; 24; 28-29), a lungo oggetto di disputa tra Sami e Prienesi. *Cfr.* MAGNETTO, 1997: 124-141; CARUSI, 2003: 146-154. L'origine della contesa deve essere posta in relazione con la c. d. 'Guerra Meliaca', un antichissimo conflitto inter-ionico, causato dalle ambizioni territoriali delle principali città circostanti la fertile pianura costiera della Batinetide (Colofone, Efeso, Samo e Priene). Gli esiti della guerra e la contestuale distruzione della città di Melia, cui apparteneva verosimilmente gran parte della Batinetide, dovettero provocare un vero e proprio terremoto negli assetti politici e nelle sfere di influenza della regione, come si evince da *IvPr 37*, ll. 54-64. Per una minuta analisi delle fonti letterarie ed archeologiche, vedi RAGONE, 1986.

documenti epigrafici siano in stretto rapporto tra loro, è evidente oltretutto dal loro contenuto, anche dal fatto che nell'arbitrato rodio si fa esplicito riferimento al rescritto lisimacheo (cfr. l. 102: κρίσιος τᾶς ὑπὲρ τοῦ Βατινήτου; l. 126: ποτὶ δὲ τὸν Λυσίμαχον ἀ[ποστ]εῖλαι ὑπέ[ρ τ]οῦ Βατινήτο[υ]). L'intervento mediatore di Lisimaco non fu un episodio isolato: come mostra il testo conservato alle ll. 125-157 di *IvPr* 37, nel corso di questa lunga controversia, gli emissari di Samo e Priene si appellarono più volte ad enti terzi (re o comunità estere), per stabilire quali territori della fertile pianura costiera antistante Samo (l'odierna Karaova) spettassero a ciascuna delle due città ioniche³. Occorre aggiungere che, dal confronto tra i testi trasmessi dalle iscrizioni, è possibile osservare che i territori contesi non sono gli stessi: in effetti, mentre nel caso di *IvPr* 37 il nodo della controversia sembra essere stato il possesso del forte Cario e della *chora* intorno al *phourion*, in *IvPr* 500 invece il motivo del contendere è costituito dal controllo sulla fertile pianura del Batineto o Batinetide. Ciò ha fatto supporre che tra il Cario e la Batinetide potesse esistere una qualche relazione topografica, ferma restando la distinzione tra i due territori⁴.

Analizzando più in dettaglio il contenuto di questi importanti documenti epigrafici, si apprende da *IvPr* 37 che Samii e Prienesi, presentatisi davanti ad un tribunale di giudici rodii chiamati a dirimere la controversia, rivendicarono il possesso del forte chiamato Κάριον (e dell'area circostante ad esso) a partire dalle testimonianze di alcune opere storiografiche e di vari decreti ellenistici, risalenti verosimilmente all'inizio del III secolo a. C.⁵. Per ciò che concerne la menzione di

³ Limitatamente ad *IvPr* 500, ad es., è noto che anche Lisimaco intervenne per ricomporre la contesa, attribuendo ai Samii il possesso della Batinetide (cfr. *supra*, nota 2). Per la ricostruzione generale del secolare conflitto samio-priense risulta fondamentale MAGNETTO, 1997: 21-23 (intervento di Alessandro Magno); 124-141 (intervento di Lisimaco); 272-277 (intervento di Antigono [Dosone?]); 448-449 (intervento di Antioco [III?]). Vedi anche CARUSI, 2003: 125-197.

⁴ Come già notato da FANTASIA, 1986: 129, nota 52, il forte Cario (e la località di Driussa, menzionata con esso; vedi *infra* nel testo) va distinto dalla Batinetide, in quanto il possesso samio di quest'ultima non è messo in discussione in *IvPr* 37, diversamente dal possesso del forte e del territorio ad esso circostante (Cfr. CARUSI, 2003: 152). Pur tuttavia, tenendo conto del possibile tentativo samio di sviare i giudici rodii e di assimilare alla Batinetide anche il Cario, sembrerebbe esistere una qualche relazione topografica tra l'una e l'altro, anche se, allo stato attuale, tale relazione non risulta più chiaribile. Cfr. CURTY, 1989: 29, nota 17; MAGNETTO, 1997: 131; 139, nota 37 e nota 48; CARUSI, 2003: 152-153.

⁵ *IvPr* 37, ll. 65-90. Cfr. *IvPr* 500, ll. 11-13: οἱ μὲν οὖν Πριηνεῖς τὴμ μὲν ἐξ ἀρχῆς γεγενημένην ἀ[π]οτ[ο]ῖς κτ[η]σιν τῆς Βατινήτιδος χώρας ἐπεδείκνυσον ἕκ τε τῶν

Driussa, essa è sempre posta in stretta relazione con il Cario in una sorta di dittologia (Κάριον καὶ Δρουῦσσαν), che sembra risalire *ab origine* all'opera storiografica di Meandrio di Mileto, che nelle sue *Storie* attribuiva il possesso di entrambe le località a Samo⁶. Tenuto conto della citazione in Meandrio, si deve supporre che il toponimo esistesse già nel IV secolo a. C., anche se la dubbia autenticità dell'opera del Milesio, presa a pretesto dai Prienesi per indebolire le argomentazioni samie, consentirebbe di riferire queste *Historiai* pseudo-epigrafe ad un periodo successivo (IV/III secolo a. C.).

In merito alla collocazione del sito, occorre notare che, mentre –come appena detto– nelle sezioni di *IvPr* 37 in cui viene presa in analisi l'opera di Meandrio si fa esplicito riferimento alla località di Δρουῦσσα, nel resto dell'iscrizione, invece, viene generalmente impiegata la formula 'τὸ Κάριον καὶ ἅ περὶ τοῦτο χωρὰ' (*vel sim.*) per circoscrivere il territorio oggetto della contesa. Questa circostanza indusse U. von Wilamowitz-Moellendorff⁷ ad ipotizzare che 'l'area intorno al Cario', già lottizzata dai Prienesi⁸, potesse essere identificata con la Driussa di Meandrio⁹.

Per ciò che riguarda le fonti letterarie, il toponimo Δρουῦσσα non è mai attestato, ma è forse assimilabile alla località di Δρῦς nei pressi di Priene, nota da un *aition* di Plutarco. In un passo degli *Aetia Graeca*, opera pseudo-dialogica in cui viene data spiegazione circa l'origine di alcuni proverbi greci¹⁰, l'Autore si occupa dell'espressione 'παρὰ Δρυῖ σκότος'¹¹ ('l'ombra presso la Quercia'), un

⁶ *IvPr* 37 (= MAEANDR. *FGrHist* 491 F 1) ll. 53; 104-105; 123. Stando al testo dell'iscrizione, il toponimo Δρουῦσσα sembra attestato solamente "ἐν ταῖς Μαϊανδρίου τοῦ Μιλησίου ἱστορίαις". Dalla sentenza pronunciata dai giudici rodii si evince che le altre opere storiografiche addotte come prove sia dai Samii che dai Prienesi sembravano sostenere le rivendicazioni di questi ultimi. Gli storici presi in considerazione da entrambi i contendenti erano: i samii Uliade (*FGrHist* 438), Olimpico (*FGrHist* 538), Duride (*FGrHist* 76) ed Evagone (*FGrHist* 535); gli efesii Creofilo (*FGrHist* 417) ed Evalce (*FGrHist* 418); Teopompo di Chio (*FGrHist* 115) e (Pseudo-?) Meandrio di Mileto (*FGrHist* 491). Occorre notare che gli stessi Samii avevano impugnato le opere storiografiche di Evagone, Olimpico e Duride per dimostrare l'appartenenza del Cario a Samo già dopo il *Meliakos Polemos* (*IvPr* 37, ll. 107-109).

⁷ WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, 1906: 133-134. Accettano l'ipotesi di Wilamowitz, CURTY, 1989: 21; MAGNETTO, 1997:135, nota 3; CARUSI, 2003: 127. *Cfr. infra* nel testo.

⁸ Per la parcellizzazione del territorio intorno al Cario, successiva alla tirannide di Ierone (300-297 a. C.), vedi *IvPr* 37 ll. 80-90 e ll. 124-128. *Cfr. anche infra* nel testo.

⁹ Per la locuzione 'τὸ Κάριον καὶ ἅ περὶ τοῦτο χωρὰ' (*vel similia*), vedi *IvPr* 37 ll. 26-27; 82-83; 98-101; 103; 113-114; 127; 157.

¹⁰ Per la struttura degli *Aitia* plutarchei, *cf.* BOULOGNE, 1992: 4683-4684; BOULOGNE, 2002: 93-95.

modo di dire prienese (τίς ὁ λεγόμενος ἐν Πριήνη) che stava ad indicare una sventura di grandi proporzioni. Plutarco racconta che, nel corso di una guerra tra Samo e Priene, mille isolani vennero uccisi dai Prienesi in una grande battaglia (μάχης μεγάλης γενομένης). Dopo una tregua di sei anni¹², i Samii riuscirono a vendicare la disfatta precedente con l'aiuto dei Milesi¹³, insieme ai quali vinsero lo scontro decisivo a Δρῦς, uccidendo gli 'ἄριστοι καὶ πρῶτοι' di Priene. In seguito a questi disastrosi eventi i Prienesi, costretti a chiedere la pace, inviarono a Samo un'ambasceria guidata da Biante¹⁴. Da quell'evento funesto, a causa del quale le donne di Priene furono private dei loro figli, dei loro padri e dei loro mariti, ebbe origine l'imprecazione 'ὁ παρὰ δρυῖ σκότος', pronunciata in occasione di accadimenti particolarmente sciagurati.

Alcuni elementi dell'*aition* di Plutarco, la cui fonte è molto probabilmente la Σαμίων πολιτεία aristotelica¹⁵, si riscontrano anche nel rescritto lisimacheo di Samo e nell'arbitrato rodio di Priene. In *IvPr* 500, l'ambasceria prienese rivendica il possesso 'ἐξ ἀρχῆς' della Batinetide 'a partire dalle opere storiografiche, dalle altre testimonianze e dai decreti successivi alla tregua dei sei anni' (ἐκ τῶν ἱστοριῶν καὶ τῶν ἄλλων μαρτυρίων καὶ δικαιωμάτων μετὰ τῶν ἐξετῶν σπονδῶν)¹⁶, e proprio quest'ultima 'Tregua dei sei anni' si adatta perfettamente al settennale intervallo di pace noto da Plutarco (ἐβδόμῳ δ' ὕστερον ἔτει)¹⁷.

¹² PLUT. *Ait. Rom. Gr.* 296A: ἐβδόμῳ δ' ὕστερον ἔτει; cfr. *IvPr* 500 l. 13: μ[ε]τὰ τῶν ἐξετῶν σ[πον]δῶ[v]. Vedi *infra* nel testo.

¹³ Da notare che nel testo di Plutarco non si parla di un'alleanza samio-milesia *expressis verbis*, ma essa è soltanto deducibile dal contesto generale.

¹⁴ Per il ruolo di Biante come mediatore della contesa samio-prienese, vedi VON DER MÜHLLI, 1965: 179; PÖRTULAS AMBROS, 1993: 146-151. Un'attenta ricostruzione della fase più antica della disputa samio-prienese si trova in PICCIRILLI, 1973: 16-22.

¹⁵ Nelle edizioni dei frammenti aristotelici, l'*aition* plutarco è inserito tra i frammenti delle *Costituzioni*, composte dalla cerchia dello Stagirita: ARIST. *fr.* 576 ROSE = *fr.* 593, 1-2 GIGON. Cfr. ZENOB. SOPH. s. v. Τὸ περὶ Δρῦν σκότος, dove si afferma esplicitamente che l'imprecazione era già nota ad Aristotele: Ἀριστοτέλης φησὶν ἐν τῇ Σαμίων πολιτεία, Πριηνέας πολλοὺς ὑπὸ Μιλησίων ἀναιρεθῆναι περὶ τὴν καλουμένην Δρῦν· ὅθεν καὶ τὰς Πριηνείας γυναικας ὀμνῦναι τὸ περὶ Δρῦν σκότος (CPG, vol. 1: 165).

¹⁶ *IvPr* 500 ll. 12-13.

¹⁷ Cfr. *supra*, nota 12. Devo al Prof. Giuseppe Ragone l'indicazione di un frammento di Malaco di Sifno in cui viene menzionata una tregua di durata analoga a quella riferita da *IvPr* 500 e da Plutarco. Nei suoi Σιφνίων ὄροι (FGrHist 552 F 1 ap. ATHEN. VI 92), Malaco racconta che Efeso fu fondata da un gruppo di mille schiavi samii (δοῦλοι), i quali in precedenza si erano

Inoltre, l'iscrizione fa riferimento sia alla risolutiva ambasceria di Biante¹⁸, sia anche all'episodio relativo all'uccisione di mille Samii¹⁹. In *InvPr* 37, d'altro lato, i Samii, seguendo il solito Meandrio, si appellavano alle συνθηκαὶ stipulate all'indomani della vittoria samia ἐπὶ Δρυῖ, grazie alle quali si sarebbero garantiti i territori contesi del forte Cario e di Driussa²⁰.

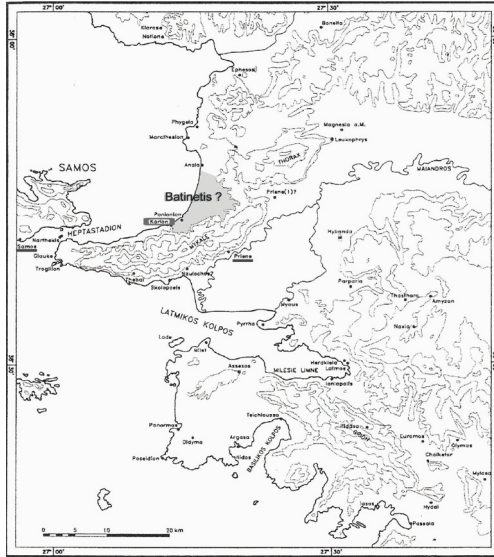


Tavola 1. La regione del Micale (da LOHMANN, 2005).

ritirati su un monte dell'isola, creando non pochi problemi ai suoi abitanti. Sei anni dopo questi avvenimenti (ἔτει δὲ ἕκτω μετὰ ταῦτα) i Samii, seguendo un responso oracolare, vennero a patti con i rivoltosi, i quali furono banditi dall'isola senza altre punizioni (ἀθῶοι). Il frammento merita grande attenzione sia perché trasmette una delle molte varianti sulla fondazione di Efeso (qui declassata a colonia di schiavi samii), sia anche perché in esso ricorre il numero mille in riferimento ai δοῦλοι (*cf. infra* nel testo), probabile allusione ad una chiliastia 'continentale' di Samo. Si noti inoltre che, se – come sembra plausibile – 'Δρυς' rappresenta una variante del toponimo Δρουῶσ(σ)α, l'esistenza della località può essere postulata anche per il VI secolo a. C., nel caso in cui la tradizione aristotelica rispecchi effettivamente una situazione arcaica.

¹⁸ *InvPr* 500 ll. 21-24: ὕστερον δ[ὲ] ὑποστρέψαντας μετὰ β]ίας Σαμίους παρελῆσθαι τὴν χώραν· ἀπ[οσταλῆναι οὖν παρὰ τῶν] Πριηνέων Βίαντα περὶ διαλύσεων τοῖς Σα[μίοις] προεσβευτήν· τὸν δ[ὲ] διαλύσαι τε τὰς πόλεις καὶ τοὺς οἰκ[οῦν]τας ἀ[ποχωρῆσαι τῆς Βα]τινήτιδος χώρας.

¹⁹ *InvPr* 500 l. 32: οἱ[κε]ῖν χιλίους Σ[αμίους].

²⁰ *InvPr* 37, ll. 105-107: μετὰ δὲ τὰν παράταξιν τὰν γενομένων αὐτοῖς ποτὶ Πριανεῖς



Figura 2. La Batinetide (att. Karaova) vista dall'altura di Soğucak. Sulla destra, il versante meridionale della penisola di Kuşadas.

2. Antichità samie e rivendicazioni territoriali

Ritornando alle argomentazioni samie inerenti al possesso del Cario e dell'area circostante, è opportuno tener presente che ΔΡΟΥΪ(Σ)Α era uno degli appellativi che Samo assunse, prima di ricevere il suo nome definitivo²¹. Non è da escludere, pertanto, che proprio i Samii potessero aver rivendicato Driussa in virtù di questa omonimia, tentando in tal modo di dimostrare la propria presenza sul continente sin dai tempi più antichi. È noto che i vari nomi precedenti 'Samo' rispecchiano generalmente precise fasi storiche: in STRAB. XIV 1, 15, ad esempio, viene detto espressamente che l'isola si chiamò Παρθενία al tempo in cui era abitata dai Cari (οἰκούντων Καρῶν)²², mentre in seguito assunse altri nomi come Ἀνθεμοῦς, Μελάμφυλλος e Σάμος. Il nome Παρθενία si richiamava, in particolare, al celebre culto samio di Era Παρθένος, risalente con ogni probabilità ad un precedente culto anatolico sull'isola²³. Strabone, tuttavia, non accenna in alcun luogo all'appellativo ΔΡΟΥΪΣΣΑ.

ἐπι Δρυϊ καὶ νίκας κρίσιν ἔχειν, [καὶ] ταύταν τὰν χώραν ἐν ταῖς συνθήκαις αὐτῶν γενέσθαι· ὀρίξασθαι γὰρ πὸτ αὐτοὺς ὡς ὑδάτων ῥοαί. Il dato oggettivo di una divisione del territorio ὡς ὑδάτων ῥοαί, che compare sia nelle argomentazioni samie (l. 107) sia in quelle prienesi (l. 109), può far pensare ad una clausola presente in un qualche trattato di pace relativo a questo lungo contenzioso confinario.

²¹ ARIST. *fr.* 570 ROSE (= *fr.* 588, 1-6 GIGON); HERACLID. LEMB. *fr.* 30 DILTS; STEPH. BYZ. *s. v.* Σάμος; HESYCH. *s. v.* Δρουῖσσα; PL. *NH* v 135.

²² *Cfr.* APOLL. ROD. I 187-188, dove Anceo, νοσφισθεὶς Παρθενίην, viene annoverato tra i membri della spedizione degli Argonauti. *Cfr. infra.* Del resto, secondo la testimonianza di Eraclide Lembo (HERACLID. LEMB. *fr.* 30 DILTS), l'isola si chiamava *Parthenia* già prima di Anceo, quando era abitata esclusivamente da animali strepitanti che lo stesso Eraclide chiama νήϊδες.

²³ CIRIO, 1981: 142; CASADIO, 2004: 151-152; CAVALLINI, 2004: 342-343. Bisogna precisare che

Dal confronto tra il testo di Strabone ed un passo di Plinio il Vecchio si evince che l'Amaseo, nella sua elencazione dei nomi di Samo, fece uso (diretto o indiretto) delle opere di Aristotele ed Aristocrito. Stando a Plinio, ad Aristotele erano noti almeno tre appellativi di Samo, *Parthenia*, *Dryusa* ed *Anthemousa*, i quali venivano ordinati secondo una rigorosa successione cronologica che lo stesso Plinio esprime attraverso gli avverbi temporali *primum*, *postea*, *deinde*²⁴. Ai nomi aristotelici il Naturalista aggiungeva i due appellativi di *Melamphyllus* e *Cyparissia* contenuti nell'opera di Aristocrito di Mileto (III secolo a. C.)²⁵ e quelli di *Partenoarrhusa* e *Stephane*, la cui fonte tuttavia non viene esplicitata²⁶.

Se è dunque possibile ravvisare precise corrispondenze cronologiche dietro ogni singolo appellativo di Samo, è altresì possibile tentare di determinare il periodo durante il quale l'isola assunse il nome di *Dryus(s)a*. Dall'intersezione delle testimonianze di Asio (in Pausania) e di Apollonio Rodio, emerge che Samo era ancora nota come *Parthenia* all'epoca in cui Anceo, mitico sovrano dei Lelegi, figlio di Poseidone e di Astipalea²⁷, si unì agli Argonauti nella spedizione verso la Colchide²⁸,

Strabone ricorda in due occasioni gli appellativi di Samo: STRAB. X 2, 17 e STRAB. XIV 1, 15.

Curiosamente, però, l'ordine dei nomi di STRAB. XIV 1, 15 è invertito simmetricamente rispetto a STRAB. X 2, 17, dove la sequenza si presenta 'Μελάμφυλλος, εἶτ' Ἀνθεμίς (cfr. STRAB. XIV 1, 15: Ἀνθεμοῦς), εἶτα Παρθενία'. Si osservi che, mentre nel primo passo Strabone ripercorre a ritroso i nomi di Samo – partendo cioè dal più recente fino al più antico –, nel secondo invece l'Amaseo procede dall'appellativo più antico al più recente. Ciò si potrebbe spiegare ipotizzando l'uso da parte di Strabone di due diverse prospettive temporali: una oggettiva e progressiva, relativa alla storia di Samo; un'altra soggettiva e regressiva, relativa all'autore ed alla sua epoca. Si noti infine che Strabone fa derivare solo indirettamente il nome dell'isola da Era Παρθένος. L'appellativo Παρθενία, infatti, sarebbe derivato in prima istanza dal fiume Παρθένιος, rinominato in seguito Ἰμβρασος (STRAB. X 2, 17). Ma, dal momento che il Partenio/Imbraso lambiva con il suo corso l'*Heraion* di Samo (STRAB. XIV 1, 14), è probabile che, a propria volta, il fiume abbia tratto il nome dal vicino tempio di Era Παρθένος, come testimoniano del resto due scoli ad Apollonio Rodio (*Schol. in Apoll. Rhod. Argonaut. ad* 1 187 b; II 866 a). Cfr. CALL. fr.599 PFEIFFER (= fr. 213 SCHNELL); EUPHOR. fr. 431 LLOYD-JONES - PARSONS.

²⁴ ARIST. fr. 570 A ROSE (= fr. 588, 1 GIGON) ap. PLIN. V 135. Si noti che l'appellativo *Dryoussa* compare in Plinio ma non in Strabone, a differenza di *Parthenia* ed *Anthemousa* (= Ἀνθεμοῦς / Ἀνθεμίς), comuni ad entrambi gli autori.

²⁵ ARISTOCRIT. *FGrHist* 493 F 4 ap. PLIN. V 135.

²⁶ PLIN. V 135.

²⁷ HERACLID. LEMB. fr. 30 DILTS. Per la genealogia di Anceo, vedi ASIUS fr. 7 BERNABÉ (= fr. 7 KINKEL) ap. PAUS. VII 4, 1; APOLL. RHOD. II 865-867. Molto interessante è l'ascendenza di Anceo da Poseidone che, se da un lato gli garantisce l'eccellenza nell'arte nautica (APOLL. ROD. I 187; II

mentre assunse il suo nome definitivo nella generazione immediatamente successiva ad Anceo, quando il figlio di questi, Σάμος, divenne eponimo dell'isola²⁹. Tenuto conto dei passi di Pausania e di Apollonio e del frammento aristotelico in Plinio, in cui – giova ripeterlo – *Dryus(s)a* succede a *Parthenia* e precede *Anthemousa*, se ne deduce che Samo potrebbe essersi chiamata ΔΡΟΥΪΣΣΑ nel corso del regno di Anceo. Per mezzo di tale appellativo, insomma, potrebbe essere stato relativamente semplice far risalire all'antichissimo re dei Lelegi, vissuto prima della *Wanderung* ionica, la fondazione di un avamposto samio sul continente, in séguito oggetto di contesa nell'annoso conflitto con Priene³⁰.

Da ultimo, non è da trascurare la notizia secondo cui Leogoro, figlio di quel Procle che fu a capo del contingente ionico a Samo, fu vinto in battaglia da Androclo, re codride di Efeso, e venne scacciato dall'isola insieme al resto dei Samii. In una prospettiva samia, si sarebbe potuta richiamare questa diaspora sul continente, avvenuta una generazione dopo l'arrivo degli Ioni sull'isola, per dimostrare che la località di ΔΡΟΥΪΣΣΑ era stata una *ketisis* samia sul continente, fondata dai transfughi guidati da Leogoro, che eventualmente avrebbero potuto dare al sito il nome antico di Samo³¹.

865-867; [APOLLOD.] I 9, 23; per la distinzione tra Anceo, figlio di Poseidone, ed Anceo, figlio di Licurgo, vedi la discussione delle fonti in CAVALLINI, 2004: 340, nota 5), dall'altro, collega il re dei Lelegi al dio federale degli Ioni, venerato nella *peraia* samia presso il santuario del *Panionion* (HDT. I 148; [SCYL.] 98).

²⁸ APOLL. ROD. I 186-188: ἤτοι ὁ μὲν πτολίεθρον ἀγαυοῦ Μιλήτιοι / νοσφισθεῖς Ἐργίνος, ὁ δ' Ἴμβρασίης ἕδος Ἥρης / Παρθενίην Ἀγκαῖος ὑπέρβιος· κτλ.

²⁹ Non è senza significato la duplicazione dell'eponimia dell'isola, che in teoria potrebbe essere retrodatata alla generazione di Anceo, dal momento che il re lelege sposò Samia, figlia di Meandro e madre di Samo; cfr. CAVALLINI, 2004: 343, nota 15. Come rileva giustamente VENERI, 1984: 89, i numerosi riferimenti presenti nella storia di Samo a località od aree dell'Asia Minore continentale possono esser serviti a giustificare alcune delle rivendicazioni territoriali degli stessi Samii. L'unione di Anceo e Samia, figlia del Meandro; il caso 'potenziale' di Driussa; il riferimento alle Ninfe Micalessidi, 'γείτονες Ἀγκαῖου', in CALL. *In Del* 50 (cfr. *IpPr* 362 ll. 6-7, vedi *infra*; per l'importanza del culto delle Ninfe a Samo vedi CAVALLINI, 2004: 343-345); le incursioni piratesche al Micalo ricordate da PLUT. *Ait. Rom. Gr.* 303D (per la menzione del culto di Ermes, cfr. *IpPr* 362, ll. 8-10); l'esilio ad Anaia di Leogoro, figlio di Procle (PAUS. VII 4, 3; cfr. FANTASIA, 1986. Vedi *infra* nel testo); sono soltanto alcuni degli episodi più rilevanti che testimoniano, appunto, l'interesse samio per il possesso di alcune aree continentali antistanti l'isola – che, del resto, nel punto più vicino, dista dal promontorio micalo appena 7 stadi (ca. 1,2 km.); cfr. STRAB. XIV 1, 12; 1, 14.

³⁰ STRAB. X 2, 17; XIV 1, 3; PAUS. VII 4, 2-3. Pausania afferma che la migrazione ionica a Samo fu

Lasciando da parte l'ipotesi (e finora indimostrabile) connessione tra l'antico appellativo di Samo e Driussa, è utile ricordare a questo punto le proposte avanzate sinora circa la sua localizzazione nei pressi del Micalo.

Se si accetta l'opinione di Wilamowitz³², secondo cui la dittologia Κάριον καὶ Δρυούσσαν in Meandrio di Mileto corrisponderebbe alla locuzione τὸ Κάριον καὶ ἅ περὶ τοῦτο χώρα (*vel sim.*), impiegata con grande frequenza nell'arbitrato rodio³³, allora Driussa dovrebbe trovarsi alle immediate pendici di Kale Tepe, la collina a ovest di Güzel Çamlı su cui sono conservati i resti di un *phrourion* arcaico, interpretato già da Th. Wiegand e H. Schrader come il Cario³⁴.

Tuttavia, non è possibile escludere che la Driussa menzionata con il Cario sia in realtà una località a se stante, priva di qualsiasi rapporto topografico con il forte. In questo caso la fissazione della località sul territorio risulterebbe impossibile, almeno finché la documentazione archeologica ed epigrafica della regione non si arricchisca di nuovi elementi.

H. Lohmann ritiene, invece, che 'Δρυούσσα' stesse ad indicare non già una località precisa, bensì l'intero versante nord del Micalo, molto boscoso e tuttora ricco di querceti³⁵. Lo stesso Lohmann è attualmente a capo di periodiche *surveys* nella regione del Micalo, i cui esiti parziali verranno presi in esame nell'ultima parte di questo lavoro. Ma prima di passare in rassegna i risultati delle indagini archeologiche, è forse opportuno riflettere su alcune suggestioni suscitate dal toponimo Δρυούσσα in rapporto al proverbio 'ὁ παρὰ δρυῖ σκότος'.

guidata dall'epidaurio Procle, figlio di Pitireo; secondo Strabone, invece, Procle sarebbe giunto a Samo in un momento successivo rispetto a Tembrione: '[ἐκτίσεν] Σάμον δὲ Τεμβρίων, εἰθ' ὕστερον Προκλής'. *Cfr. infra* nel testo.

³¹ *Cfr.*, per es., PAUS. VII 2, 8; PLUT. *Ait. Rom. Gr.* 295F-296B. *Cfr.* FANTASIA, 1986: 126. Per la variante Δόρυσσα, vedi EUPHOR. *fr.* 431 LLOYD-JONES - PARSONS; *cf.* HESYCH. s. v. Δόρυσσα.

³² *Cfr. supra* nota 7.

³³ *Cfr. supra* nel testo.

³⁴ WIEGAND-SCHRADER, 1904: 30; KLEINER *et alii*, 1967: 97-124.

³⁵ LOHMANN, 2004b: 40 ("Alors que la Dryoussa correspond vraisemblablement aux versants nord, fortement boisés, du Mycale, etc.")

3. La quercia e l'ombra

L'*aition* di Plutarco, preso in esame nel precedente paragrafo, merita ulteriori considerazioni in relazione al proverbio in esso menzionato. Se in precedenza è stato dato particolare rilievo al modo di dire prienese in riferimento alle vicende storiche di Δρῶς / Δρουῶσσα, sembra ora utile riflettere su 'ὁ παρὰ δρῶϊ σκότος' da un diverso punto di vista, quello religioso.

La suggestiva ipotesi di J. P. Barron, ripresa da K. Tausend e C. Carusi³⁶, secondo la quale la battaglia ἐπὶ Δρῶϊ si sarebbe combattuta in coincidenza con la famosa eclisse del 585 a. C. prevista da Talete, è basata fondamentalmente su due considerazioni: la cronologia di Biante (VI secolo a. C.), che partecipò alle trattative succedute alla sconfitta prienese, e la presenza del termine σκότος nel proverbio³⁷. È, tuttavia, da rimarcare il fatto che l'imprecazione prienese contiene in sé due elementi del massimo interesse, riferibili ad altrettanti attributi divini di Zeus: da un lato, la quercia (ἡ δρῶς); dall'altro, l'ombra (ὁ σκότος) – quest'ultima rintracciabile nella rara, seppur attestata, epiclesi di Σκοτίτης ('il Tenebroso'). Si deve ad A. B. Cook l'aver posto in evidenza lo stretto rapporto che lega la quercia e l'ombra al culto di Zeus. In uno studio del 1903, Cook si accorse della compresenza dei due attributi di Zeus in tre località del mondo greco: Scotussa, Scotitas e Driussa³⁸. Se, da un lato, risulta superflua ogni spiegazione sui rapporti tra Zeus e la quercia – basti richiamare alla memoria il santuario di Dodona –, è opportuno tuttavia circostanziare meglio le notizie disponibili che collegano il dio all'ombra.

In primo luogo, è nota da Polibio e da Pausania l'esistenza di una località tra Sparta e Tegea denominata Σκοτίτας, il cui tratto paesaggistico più notevole era rappresentato dalla presenza di un fitto bosco di querce³⁹. Il Periegeta, in particolare, notava come il luogo non traesse il proprio nome dalla contiguità con

³⁶ BARRON, 1961: 168-169 in CARUSI, 2003: 151, nota 58; TAUSEND, 1992: 74-78. Cfr. anche SHIPLEY, 1987: 35-36.

³⁷ Sulla biografia di Biante vedi VON DER MÜHLL, 1965; PÖRTULAS AMBROS, 1993.

³⁸ COOK, 1903: 414-415; vedi *infra* nel testo. Tali osservazioni furono ribadite sinteticamente in COOK, 1914: 111, nota 6.³

³⁹ PAUS. III 10, 6. POLYB. XVI 37, 3-4 afferma che *Scotitas* si trovava sulla strada di collegamento tra Sparta e Tegea. Vedi anche STEPH. BYZ. *ss. m.* Σκότινα (i. e. Σκοτίτας); Σκότουσα. Per la localizzazione di Scotitas, vedi LORING, 1895: 56-57.

tale querceto (οὐ τὸ συνεχὲς τῶν δένδρων ἐποίησεν), bensì dal santuario di Zeus Σκοτίτας che si trovava a poca distanza dalla località medesima. Rimane aperta la questione relativa all'interpretazione di tale epiclesi, dal momento che le fonti disponibili non permettono di spiegare l'epiteto in maniera univoca. A. B. Cook interpretò l'appellativo in chiave 'naturalistica', immaginando che le località in cui veniva venerato Zeus Σκοτίτας (Scotitas ed, *ex hypothesi*, Scotussa⁴⁰) si trovassero nei paraggi di foreste di querce, dalla cui ombra (σκότος) tali luoghi avrebbero tratto il proprio nome⁴¹. Numerosi studiosi, tuttavia, hanno avanzato l'ipotesi che dietro l'epiteto potesse celarsi un culto ctonio di Zeus, affine a quello di Plutone o Ades⁴². R. Padel, infine, ha ritenuto di poter istituire un rapporto tra l'oscurità e le criptiche pratiche divinatorie dell'oracolo di Zeus a Dodona. Nell'ambito di questa interpretazione, l'elemento religioso (rappresentato dall'imperscrutabile volontà della divinità) e l'elemento naturale (l'impenetrabile querceto di Dodona) si fondono, sintetizzandosi nell'appellativo Σκοτίτας, la cui unica attestazione – ad onor del vero – resta quella del santuario peloponnesiaco⁴³.

Con Dodona, in secondo luogo, è collegata anche Scotussa sullo Strimone⁴⁴, una città costiera della Tessaglia Pelasgiotide, nota per essere stata sede di un antichissimo culto oracolare di Zeus⁴⁵. Secondo una tradizione locale accolta dallo scrittore tessalo Suida, non scevra da *Lokalpatriotismus*, il santuario

⁴⁰ Per Scotussa, vedi *infra*.

⁴¹ COOK, 1903: 414. Sulla scorta di Cook, *cf.* anche WRIGHT *et alii*, 1990: 592, nota 30.

⁴² WIDE, 1893: 18-20; LEVI, 1971: p. 35, nota 67; MUSTI - TORELLI, 1991: 188. Per Plutone Σκότιος, vedi PLUT. *De E ap. Delph.* 394A; per l'Ades 'oscuro' IG IX, 1² 2, 339, l. 11. Sugli appellativi inferi e sulle rappresentazioni ctonie di Zeus, vedi GIUFFRÈ SCIBONA, 1986a (spec.: 73-85) e 1986b. *Cfr.* anche la menzione di Zeus καταχθόνιος in *Il.* IX 457.

⁴³ PADEL, 1992: 135.

⁴⁴ STRAB. VII a1, 36.

⁴⁵ [SCYL.] 64. Gran parte della documentazione letteraria antica su Scotussa è purtroppo di scarsa utilità in questa sede: si tratta, infatti, per lo più di citazioni inerenti al luogo esatto delle battaglie di Cinoscefale (197 a. C.; *cf.* POLYB. XVIII 20, 2-6; LIV. XXXIII 6, 6-11; XXXVI 9, 3-13; PLUT. *Aem.* 8, 5; *Flam.* 7, 4) e di Farsalo (48 a. C.; *cf.* STRAB. IX 5, 20; PLUT. *Pomp.* 68, 3; *Caes.* 43, 7). Di un qualche interesse è la notizia trasmessa da PLUT. *Thes.* 27, 9, in cui si menzionano i τέφροι tessalici di due Amazzoni, considerati testimonianza diretta delle lotte tra Teseo e le Vergini Guerriere: tali sepolcri si sarebbero trovati rispettivamente nella *chora* di Scotussa ed a Cinoscefale. Nonostante non venga istituita alcuna relazione diretta tra il toponimo Σκοτούσσα e l'Amazzone ivi sepolta, non è improbabile ipotizzare un'eponimia della città dalla stessa Amazzone – tenuto conto anche della terminazione femminile del toponimo. Scotussa, inoltre, sembra essere stata famosa

di Scotussa sarebbe stato precedente (ed ascendente) a quello epirota, sia perché condivideva con esso il culto oracolare di Zeus, sia perché le sacerdotesse di Dodona erano considerate epigone di quelle scotussee⁴⁶. Inoltre, da un frammento di Cinea si apprende che, come a Dodona, il φηγός fu il principale simbolo culturale dello Zeus tessalo, prima del trasferimento dell'oracolo in Epiro⁴⁷. Un responso apollineo (κατὰ χρῆσιμόν τοῦ Ἀπόλλωνος) aveva stabilito, infatti, che il culto

per la presenza di una sorgente dalle capacità curative. Secondo Aristotele (ARIST. *Mir.* 841b), l'acqua della fonte era in grado di far guarire rapidamente piaghe e ferite di uomini e di animali, così come riusciva a ricomporre un pezzo di legno spezzato in due (cfr. THEOPOMP. *FGrHist* 115 F 271; [ANTIGON]. *Mir.* 142; PLIN. xxxi 17). A questo proposito, è interessante notare che uno dei tipi monetali attestati a Scotussa è rappresentato da un volto di ninfa a tre quarti, posto sul verso di alcuni conii della prima metà del IV secolo a. C. (R: grappolo d'uva con legenda ΣΚΟΤΟΥΣΣΑΙΩΝ; vedi GROSE, 1926, nrr. 4702-4703, 176 figg. 6-7). Non è da escludere, pertanto, che la sorgente menzionata da Aristotele possa essere stata sede di un culto delle Ninfe. Originario di Scotussa era il pancraziaste Pulidamante o Polidamante, olimpionico tessalo nel 408 a. C., cui fu dedicata una statua di Lisippo all'interno del tempio di Zeus ad Olimpia. Una breve biografia di Pulidamante è trasmessa da PAUS. vi 5,1-6,1. Per le notizie antiche su Pulidamante/ Polidamante e per la bibliografia inerente alla statua e alla sua ubicazione nel santuario, vedi MADDOLI *et alii*, 1999: 207-212. All'epoca di Pausania, Scotussa era già stata abbandonata dai suoi abitanti (PAUS. vi 5,2). Pochissimi sono gli studi moderni sul sito. L'unico contributo recente di una qualche rilevanza è opera di V. Missailidou-Despotidou (MISSAILIDOU DESPOTIDOU, 1993), la quale dà conto del ritrovamento di un'iscrizione proveniente dal territorio di Scotussa, riguardante l'estensione delle fortificazioni cittadine. Il rinvenimento di questa epigrafe, datata dalla Missailidou al primo quarto del II secolo a. C., è particolarmente importante sia per la quantità di toponimi presenti nel testo, sia anche per la scarsità di testimonianze storiche ed archeologiche disponibili. Bisogna, tuttavia, sottolineare che, nel suo contributo, l'Autrice presta molta più attenzione al versante archeologico-topografico che non a quello storico, omettendo di menzionare – anche cursoriamente – la presenza del culto di Zeus Φηγωναίος (per il quale vedi *infra* nel testo). Una descrizione degli scarsi resti del sito, corredata da una pianta degli affioramenti archeologici, era stata già fornita da STÄHLIN, 1924: 108-110 il quale, seppur brevemente, aveva arricchito le notizie topografiche con quanto noto dalle fonti su Scotussa e sul suo territorio; ⁴⁶ SUIDA *FGrHist* 602 F 11 ap. STRAB. vii 7, 12.

⁴⁷ CINEAS *FGrHist* 603 F 2 ap. STRAB. vii a1, 1. L'albero sacro di Dodona è chiamato δρῦς da Omero (*Od.* xiv 327; xix 297) e φηγός da Esiodo (*Hes. frr.* 240 e 319 MERKELBACH-WEST). BOUCHÉ-LECLERCQ, 1880, II: 279 (nota 1), osserva che l'alternanza di φηγός (lt. *fagus*) e δρῦς come attributi del culto epirota di Zeus non è di per sé di grande rilevanza, dal momento che il termine φηγός precisa semplicemente la commestibilità dei frutti della quercia. Cfr. EUSTATH. *Comm. in Hom. Il.* II 171-172 VAN DER VALK (“Διὸ καὶ φηγός ἢ δρῦς λέγεται, παρὰ τὸ φαγεῖν”). Sull'interscambiabilità dei termini φηγός e δρῦς, cfr. RACHET, 1962: 92, nota 3, il quale osserva “Originellement φηγός (latin Fagus) désigne le hêtre, mais cet arbre n'existant pas en Grèce, le mot a été transféré au chêne”.

oracolare di Zeus venisse spostato da Scotussa a Dodona, dopo che l'albero sacro della cittadina tessala era stato bruciato da ignoti⁴⁸. Come tramanda la tradizione scoliastica ad *Il.* XVI 233, Zenodoto sostituiva all'epiteto Δωδωναῖος l'equivalente metrico Φηγωναῖος, epiclesi dello Zeus di Scotussa, venerato su una collina detta Φαγόεις ο Φαγοῦς nei dintorni della città⁴⁹. Tale emendamento era probabilmente giustificato dalla presenza del vicino Πελασγικός, che risultava di difficile comprensione se accostato a Δωδωναῖος, ma perfettamente spiegabile insieme a Φηγωναῖος, epiclesi originaria della Tessaglia Pelasgiotide⁵⁰.

Riassumendo, dal confronto tra le testimonianze su Scotitas (Pausania) e su Scotussa (Strabone), da un lato, ed il proverbio 'ὄ παρὰ δρυῖ σκότος' (Plutarco), dall'altro, sembra possibile ipotizzare con Cook⁵¹ la presenza di un culto di Zeus anche a Driussa, proprio in considerazione del fatto che, per tutte e tre le località, le fonti disponibili confermano il rapporto tra lo stesso Zeus e gli attributi della quercia e l'ombra.

4. Zeus Μυκαλεύς e Δρυοῦσσα

L'eventuale presenza di un culto di Zeus a Driussa non costituirebbe un *unicum* nell'area del Micale: uno ἱερόν dedicato a Zeus Μυκαλεύς, infatti, è attestato da alcune fonti di età bizantina. Si tratta di due passi di commento ad *Il.* II 498, nei quali viene ricordata l'esistenza di un santuario di Zeus nella località di Μυκαλησσός⁵².

⁴⁸ STRAB. VII a1, 1a. *Cfr.* PARKE, 1967: 38-39.

⁴⁹ *Il.* XVI 233: Ζεῦ ἄνα Δωδωναίε Πελασγικὲ τηλόθι ναίων. *Schol. in Hom. Il. ad XVI 233:* οἱ δὲ γράφουσι Φηγωναίε· Σκοτουσαῖοι γὰρ φασι παρ' ἑαυτοῖς λόφον εἶναι Φαγόεντα ἀπέχοντα Σκοτούσης σταδίου πεντεκαίδεκα, ἐν ᾧ Διὸς Φηγωναίου ἐστὶν ἱερόν. οἱ δὲ γράφουσι Βωδωναίε· πόλις γὰρ Θεσσαλίας Βωδώνη, οὐ τιμᾶσθαι τὸν Δία. STEPH. BYZ. *s. n.* Δωδώνη. *Cfr.* STÄHLIN, 1924: 110.

⁵⁰ STRAB. VII 7, 12. CAPPELLETTO, 1999: 247-248, sottolinea come STRAB. VII a1, 1a rifletta il *Lokalpatriotismus* tessalo, volto a rivendicare l'origine pelasgica del più celebre santuario di Dodona. Tale atteggiamento nazionalistico fu, tuttavia, criticato da Strabone, il cui giudizio si rifaceva probabilmente all'opinione di Apollodoro di Atene, espressa nel *Περὶ Νεῶν* (248). *Cfr.* BOUCHÉ-LECLERCQ, 1880, II: 287-290.

⁵¹ COOK, 1903: 414-415; COOK, 1914: 111 nota 6.

⁵² EUSTATH. *Comm. in Hom. Il.* I 266 (407) VAN DER VALK; I 368 (581) VAN DER VALK; *Schol. in Il. ad II 498:* Μυκαλησσόν. Οὕτως κληθεῖσαν ἀπὸ Μυκάλης τῆς ἐν Καρία, Περσέως ἐν

Le testimonianze classiche su Micalesso di Caria si limitano ad una generica menzione del toponimo nel III libro delle *Storie* di Eforo⁵³, al riferimento di Callimaco alle Ninfe Μυκαλησιίδες nell'*Inno a Delo*⁵⁴ e all'etnico Μυκαλη<σ>σις in Sostrato di Fanagora (I secolo a. C.?)⁵⁵. Gran parte delle notizie disponibili su Micalesso provengono dalla tradizione lessicografica e scoliastica bizantina. Dalla glossa 'Μυκαλησός' di Stefano di Bisanzio –che, tra l'altro, trasmette il frammento eforeo appena menzionato– si apprende che Micalesso, unitamente alla vicina località di Micale, fu teatro di alcuni episodi della saga mitica di Perseo e Medusa. Secondo l'*aition* riportato da Stefano sotto la voce 'Μυκάλη', il Micale e/o la sua omonima cittadina trassero il proprio nome dai gemiti delle Gorgoni (ἐπ' οἴκτω) che invocavano la testa di Medusa con cupe grida (μυκώμεναι)⁵⁶. Due scoli ad Elio Aristide integrano parzialmente tale notizia, ricordando che proprio sul Micale avrebbe avuto luogo la decapitazione della Gorgone per mano di Perseo (ἀπετμήθη τὴν κεφαλὴν). Probabilmente, la buona riuscita dell'impresa a/al Micale indusse lo stesso Perseo ad erigere a Micalesso un santuario in onore di suo padre Zeus⁵⁷.

Merita un'attenta riflessione la stretta somiglianza dei toponimi Μυκάλη e Μυκαλησός. È degno di nota, innanzitutto, il fatto che le fonti riferiscano frequentemente il sostantivo πόλις all'oronimo Μυκάλη, mentre al contrario attribuiscono il termine ὄρος a Μυκαλησός⁵⁸. Stefano, in particolare, sembra mal interpretare la testimonianza di Erodoto (Ἡρόδοτος πρώτη), il quale in

αὐτῇ ἰδρυσάμενον τὸ τοῦ Μυκαλέως Διὸς ἱερόν.

⁵³ EPH. *FGrHist* 70 F 28 *ap.* STEPH. BYZ. *s. n.* Μυκαλησός.

⁵⁴ CALL. *In Del.* 49-50. L'attributo delle Ninfe è certamente da riferire alla Micalesso caria, considerata la contestuale menzione di *Parthenia* ('οὐπω γὰρ ἔην Σάμος' afferma Callimaco) e l'espressione 'γείτονες Ἀγκαίου'.

⁵⁵ SOSTR. PHANAGOR. *ap.* STEPH. BYZ. *s. n.* Μυκάλη. *Cfr.* O'HARA, 1996.

⁵⁶ STEPH. BYZ. *s. n.* Μυκάλη. LENTZ inserisce la glossa di Stefano nella raccolta dei frammenti di Erodiano, correggendo giustamente la lezione 'ἐπὶ τόκω', accettata da A. Meineke nell'edizione del Bizantino, nel più verisimile 'ἐπ' οἴκτω', cupo grido delle Gorgoni gementi; *cf.* ERODIAN. *De cath. pros.* III 1, 321 LENTZ. *Cfr.* EUSTATH. *Comm. in Hom. Il.* I 368 (581) VAN DER VALK; ETYM. MAGN. *s. n.* Μυκάλη.

⁵⁷ *Schol. in Ael. Arist. Paneg.* 151, 2.

⁵⁸ Per la *iunctura* Μυκάλη/πόλις, vedi STEPH. BYZ. *s. n.* Μυκάλη; EUSTATH. *Comm. in Hom. Il.* I 368 (581) VAN DER VALK. Per l' ὄρος Μυκαλησός, invece, vedi STEPH. BYZ. *s. n.* Μυκαλησός; EUSTATH. *Comm. in Hom. Il.* I 266 (407) VAN DER VALK.

148 non parla di Μυκάλη in termini di πόλις –come sembra intendere lo stesso Bizantino– ma descrive il Micale come un promontorio (ἄκρη τῆς ἠπείρου). Per di più, Stefano attribuisce etnici come μυκαλήσ<σ>ιος e μυκαλησ<σ>ίς indistintamente sia a Micale che a Micalesso, non senza forzature dal momento che, almeno per Micale, gli è noto anche il più naturale μυκαλεύς. Qualche perplessità sorge anche dalla lettura del Periplo dello Pseudo-Scilace, dove il toponimo Μυκάλη, privo di ulteriori attributi, sembra indicare in apparenza una località della *chora* dei Samii⁵⁹. Considerata l'affinità tra Μυκάλη e Μυκαλησσός, non è improbabile che, col passare del tempo, i toponimi siano stati progressivamente (con)fusi, al punto che Eustazio, in un passo del suo commento all'Iliade, sentì la necessità di riaffermare la netta distinzione tra le due località (ἡ μέντοι Μυκάλη ἑτέρω ταύτης [*sic*: Μυκαλησσοῦ] ἐστίν)⁶⁰.

D'altro canto, appare altrettanto plausibile che Micale e Micalesso fossero effettivamente entità autonome ed a se stanti, dal momento che le fonti antiche sembrano operare una sostanziale differenziazione tra le due, confermata anche dai diversi etnici attestati per ciascuna località: μυκαλεύς⁶¹ e μυκαλήσσιος⁶².

⁵⁹ [Scyl.] 98.

⁶⁰ *Cfr.* HERDA, 2006: 79-80. Se si ammette, d'altro canto, la non confusione dei coronimi, allora la presenza di un'altura o un promontorio (ὄρος) sarà indizio utile per la collocazione topografica di Micalesso. L'importanza di Micalesso sarebbe confermata anche dalla notizia di un conflitto tra Mileto e Priene per il possesso della cittadina [EUSTATH. *Comm. in Hom. Il.* I 263 (401) VAN DER VALK, 11-12 = *Schol. in Iliad.* II 494]. Tuttavia la tradizione manoscritta del commento al v. 494 dell'*Iliade* oscilla tra la lezione Μυκάλης del *Laur. Plut.* LIX 2, *codex unicus* di Eustazio, e la lezione Μυκαλησσοῦ degli scoli a margine di alcuni codd. dell'*Iliade*: B, *Venetus Graec.* 821; E³, *Escorialensis Graec.* 291; ed E⁴, *Escorialensis Graec.* 509. Sarebbe molto suggestiva l'idea che dietro lo scontro ricordato dagli scoli possa celarsi la 'Battaglia della Quercia' evocata da Plutarco, il quale conferì ai Milesi un ruolo decisivo per le sorti del conflitto.

⁶¹ *IG XII 6*, 1, b. 1 l. 27: Μενέδημος Μενεδήμου Μυκαλε[ύς - -]. Anche in questo caso permane l'incertezza dovuta alla probabile, ma non sicura terminazione dell'aggettivo. In aggiunta, SHIPLEY, 1987: 287 e 292 avanza l'ipotesi che l'appellativo Μυκαλε[ύς] possa essere non già un etnico, ma indichi l'appartenenza ad una chiliastia samia, comprendente i cittadini che provenivano da territori dipendenti della pereia. *Cfr.* TRYPH. *ap.* STEPH. *Byz.* s. v. Μυκάλη, meno probante in quanto può sottintendere l'epiclesi di Zeus; *cfr.* EUSTATH. *Comm. in Hom. Il.* I 266 (407) VAN DER VALK.

⁶² STEPH. *Byz.* s. v. Μυκαλησσός; EUSTATH. *Comm. in Hom. Il.* I 266 (407) VAN DER VALK. Il culto di Zeus è attestato anche nella vicina Tebe al Micale, come mostra *IpPr* 363 (IV secolo a. C.) ll. 14-15, in cui viene menzionato 'τὸ Μυκάλης ἱερόν' e 'Διὸς [τ]εῖχος'. Sempre a Tebe al Micale, inoltre, era presente un βωμός in onore di Zeus Πολιεύς (*IpPr* 364 ll. 13-14, III secolo a. C.) e forse

5. L'attività archeologica nell'area di Güzel Çamlı

A partire dal 2001 il versante nord del Micalo è stato interessato da periodiche ricognizioni topografiche condotte da H. Lohmann, che hanno accresciuto di anno in anno la documentazione archeologica disponibile, inducendo altresì a rivedere le vecchie proposte di localizzazione di siti importanti come Melia ed il *Panionion* arcaico⁶³.

Per quanto attiene al presente lavoro, nel caso in cui si accetti l'equazione suggerita da Wilamowitz (ἄ περὶ Κάριον χώρα = Δρουῦσσα), Driussa sembrerebbe facilmente collocabile ai margini del moderno abitato di Güzel Çamlı, centro turistico situato all'estremità sud-occidentale della pianura di Karaova

di Zeus Ἥλιος (*lvPr* 364, l. 2). In aggiunta, è interessante la menzione di un culto dedicato alle Ninfe Μυκαλησιῖδες in CALL. *In Del.* 49-50. Che queste Ninfe siano da riferire alla Micalessocaria, è confermato dalla presenza di Anceo nello stesso passo. La notizia callimachea è di particolare interesse, soprattutto in considerazione del fatto che un'epigrafe di IV secolo a. C. (*lvPr* 362), da Tebe al Micalo, menziona un santuario delle Ninfe, regolando le offerte ad esse dovute.

⁶³ LOHMANN, 2003; LOHMANN, 2004a: 253-254; LOHMANN, 2004b: 40; LOHMANN, 2005: 77-80; LOHMANN, 2006: 243-244; LOHMANN, 2007a. I risultati delle ricognizioni e degli scavi di emergenza al Micalo sono ora in LOHMANN, 2007b. Tra i reperti più importanti bisogna segnalare le due antefisse di terracotta a protome leonina, ritrovate nell'area compresa tra Çatallar Tepe e Belenkuyu Tepe, sul Dilek Dağları (l'antico Micalo). I manufatti sono in tutto simili – si direbbero 'gemelli' – a tre antefisse conservate al Metropolitan Museum di New York, provenienti con ogni probabilità dal mercato antiquario. Dal punto di vista topografico, si segnalano il definitivo accantonamento della proposta di localizzazione di Melia a Kale Tepe (vedi *infra* nel testo) – ora posta da Lohmann a Çatallar Tepe – ed il rinvenimento in questo sito montano di alcune strutture templari e reperti (tra i quali le suddette antefisse) che, secondo l'archeologo, potrebbero essere pertinenti al *Panionion* arcaico. Lohmann ha sostenuto, infatti, che il santuario federale degli Ioni dedicato a Poseidone Eliconio sarebbe stato spostato in età ellenistica da Çatallar Tepe ad Otomatik Tepe, un'altura posta a due km. ad est di Güzel Çamlı, dove sono venuti alla luce un *bouleuterion* di IV secolo a. C. ed un altare ipetro databile al VI secolo a. C. (*cf.* KLEINER *et alii*, 1967). Tenuto conto della grande antichità del culto di Poseidone Eliconio, Lohmann ha ipotizzato l'esistenza di due santuari federali, uno arcaico a Çatallar Tepe ed uno ellenistico ad Otomatik Tepe. *Contra* HERDA, 2006, il quale ha rimesso in discussione *in toto* i risultati delle *surveys* al Micalo, considerando insostenibile la teoria del 'doppio *Panionion*' proposta da Lohmann. Due sono le obiezioni che Herda muove contro questa tesi: la presenza ad Otomatik Tepe dell'altare di VI secolo a. C. ed i numerosi reperti di ceramica arcaica provenienti da un muro di terrazzamento. Nel suo lavoro, inoltre, Herda ha proposto una localizzazione di Micalesso/Micalo a Çatallar Tepe, ma l'identificazione è stata smentita dallo stesso Herda in un poscritto al suo articolo, a causa del ritrovamento di un mattone con iscrizione ΠΠ|IHNE|ΩΝ, rinvenuto da Lohmann nell'area del santuario di Çatallar Tepe (HERDA, 2006: 101-102).



Figura 3. La Batinetide (att. Karaova) ed il promontorio micaleo. Sullo sfondo, l'isola di Samo.

(l'antica Batinetide). Infatti, se i massicci resti sull'altura di Kale Tepe sono da identificare con il forte Cario e non, come si è creduto fino a pochi anni fa, con l'antica e oscura città di Melia⁶⁴, Driussa dovrà allora giacere alle immediate pendici orientali della collina, dove si estende una stretta pianura costiera che potrebbe ben corrispondere alla 'zona intorno al *Karion*' di *InPr* 37 (ἄ περὶ Κάριον χώρα) e, di conseguenza, alla Δρουῦσσα di Meandrio di Mileto⁶⁵. La presenza di una simile fascia pianeggiante, inoltre, avrebbe reso possibile la lottizzazione del territorio per lo sfruttamento agricolo, così come si legge alle ll. 127-128 dell'iscrizione⁶⁶. Nonostante le pendici orientali di Kale Tepe non siano state sinora oggetto di scavi sistematici, tuttavia alcune ricognizioni superficiali condotte nell'area hanno permesso il ritrovamento di un *boros* e di una necropoli caria⁶⁷.

⁶⁴ Cfr. KLEINER *et alii*, 1967: 97-124.

⁶⁵ LOHMANN, 2004a: 253-254; LOHMANN, 2004b: 40; LOHMANN, 2005: 77-80; LOHMANN, 2006: 243-244.

⁶⁶ Di questo avviso è anche CARUSI, 2003: 149; cfr. MAGNETTO, 1997: 130-131. Sulla fertilità della *persea* samia e sulla grande varietà botanica dell'area micalea, vedi SHIPLEY, 1987: 31-37.

⁶⁷ LOHMANN, 2005: 79-80; 71, fig. 4; LOHMANN, 2006: 243.

Se, d'altro canto, si ritiene che Driussa e Cario siano da considerare due entità indipendenti l'una dall'altra, non aventi cioè alcuna relazione topografica tra loro, ebbene la localizzazione del sito nei dintorni di Kale Tepe perderebbe di fondamento e sarebbe dunque senza significato qualsiasi proposta di collocazione sul territorio, a meno di nuovi elementi archeologici decisivi. La possibilità che con 'Δρυούσσα' venisse indicato il boscoso versante settentrionale del Micale, come vuole Lohmann, appare in realtà in contrasto con l'attestazione della battaglia 'ἐπὶ Δρυῖ', espressione che sembra alludere ad un luogo specifico piuttosto che ad una generica indicazione areale.

A margine della discussione, si segnala l'esistenza al giorno d'oggi di una sorgente di acqua marina ai piedi di Kale Tepe, denominata modernamente *Zeus Mağarası* ('la grotta di Zeus'), una delle mete più frequentate dai turisti della zona. Il nome della grotta potrebbe aver perpetuato il ricordo di un vicino santuario legato al dio, il cui temenos avrebbe potuto comprendere la stessa cavità. Tuttavia, una simile suggestione troverebbe positivo riscontro soltanto attraverso un attento studio diacronico sulla toponomastica locale, che miri a dimostrare l'effettiva continuità onomastica del sito. La complessità di un simile lavoro, consistente in special modo (ma non solo) nel reperimento di documentazione cartografica medievale e moderna dell'area del Micale, richiederebbe uno studio a sé stante, non affrontabile dunque in questa sede.

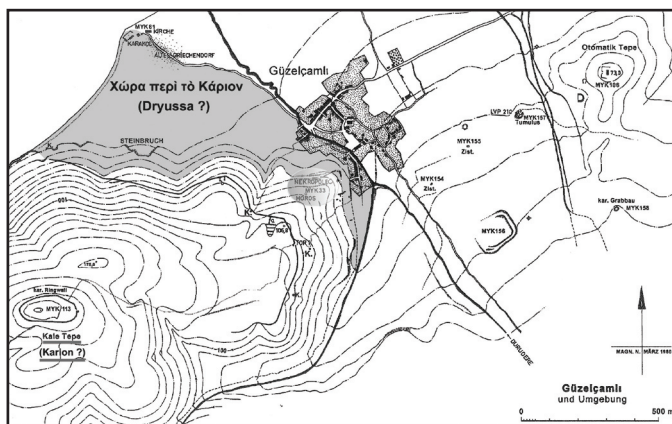


Figura 4. L'attività archeologica nei dintorni di Kale Tepe (da LOHMANN, 2005). In grigio, l'area di rinvenimento della necropoli caria e l'*horos*

Abbreviazioni

CPG: E. L. VON LEUTSCH; F. G., SCHNEIDEWIN, *Corpus Paroemiographorum Graecorum*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 1839-1851.

FGrHist: F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, E. Brill, Leiden 1923.

IG: *Inscriptiones Graecae*, W. de Gruyter, Berlin, 1873-.

IvPr: F. HILLER VON GÄRTRINGEN, *Inchriften von Priene*, G. Reimer, Berlin, 1906.

Bibliografia

BARRON, J. P., 1961, *The History of Samos to 439 B. C.*, Diss., Oxford.

BOUCHÉ-LECLERCQ, A., 1879-1882, *Histoire de la divination dans l'Antiquité*, 4 voll., Paris.

BOULOGNE, J., 1992, "Le 'Questiones Romaines' de Plutarque", *ANRW*, II, 33.6, 4682-4708.

BOULOGNE, J., 2002, *Plutarque. Oeuvres Morales. Tome IV*, Belles Lettres, Paris.

CAPPELLETTO, P., 1999, "Le due Dodone e l'esegesi della preghiera di Achille (Il. 16.233-5) da Zenodoto a Stefano di Bisanzio", *Sileno*, XXV, 241-252.

CARUSI, C., 2003, *Isole e peree in Asia Minore. Contributi allo studio dei rapporti tra poleis insulari e territori continentali dipendenti*, Scuola Normale Superiore, Pisa ["Pubblicazioni della classe di lettere e filosofia. Scuola Normale Superiore. Pisa" 28].

CASADIO, G., 2004, "Hera a Samo" in CAVALLINI, E., *Samo. Storia, letteratura, scienza. Atti delle giornate di studio. Ravenna 14-16 Novembre 2002*, Pisa, 135-155.

CAVALLINI, E., 2002, "L' 'Isola delle Vergini': tradizioni mitiche di Samo arcaica nei lirici (Ibico, Anacreonte) e nella poesia ellenistica" in CAVALLINI, E., *Samo. Storia, letteratura, scienza. Atti delle giornate di studio. Ravenna 14-16 Novembre 2002*, Pisa, 339-350.

CIRIO, A. M., 1981, "La dea parthenos di Samo", *BollClass*, II, 136-142.

COOK, A. B., 1903, "Zeus, Jupiter and the Oak", *CR*, XVII, 403-421.

COOK, A. B., 1914, *Zeus. A Study in Ancient Religion*, vol. 1, Cambridge University Press, Cambridge.

CURTY, O., 1989, "L'historiographie hellénistique et l'inscription n° 37 des *Inchriften von Priene*" in PIÉRART, M.; CURTY, O., *Historia Testis. Mélanges d'épigraphie, d'histoire ancienne et de philologie offerts à Tadeusz Zawadzki*, Fribourg, 21-35.

FANTASIA, U., 1986, "Samo e Anaia" in *Serta Historica Antiqua*, Roma ["Pubblicazioni dell'Istituto di Storia Antica e Scienze Ausiliarie dell'Università degli Studi di Genova" 15], 113-143.

GIUFFRÈ SCIBONA, C., 1986a, "Lo sposo di Persephone a Locri: Tipologia e ideologia della coppia nella religiosità Demetriaca", *QuadIstArchMessina*, II, 73-90.

GIUFFRÈ SCIBONA, C., 1986b, intervento a margine della relazione di U. Spigo in *Lo stretto. Crocevia di Culture. Atti del Ventiseiesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia. Taranto-Reggio Calabria, 9-14 ottobre 1986*, Taranto, 401-404.

GROSE, S. W., 1926, *Fitzwilliam Museum. Catalogue of the McClean collection of Greek Coins*, vol. II (*The Greek Mainland, the Aegean Islands, Crete*), Cambridge University Press, Cambridge.

- HABICHT, C., 2005, "Datum und Umstände der rhodischen Schlichtung zwischen Samos und Priene", *hiron*, xxxv, 137-46.
- HERDA, A., 2006, "Panionion-Melia, Mykalessos-Mykale, Perseus und Medusa. Überlegungen zur Besiedlungsgeschichte der Mykale in der frühen Eisenzeit", *IstMitt*, lvi, 43-102.
- KLEINER, G.; HOMMEL, P.; MÜLLER-WIENER, W., 1967, *Panionion und Melie*, W. De Gruyter, Berlin ["Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts", suppl. 23].
- LEVI, P., 1971, *Pausanias. Guide to Greece. Volume 2: Southern Greece*, Penguin Books, Harmondsworth.
- LOHMANN, H., 2003, "Survey in Theben an der Mykale, 1. Kampagne 2001" in *20. Araştırma Sonuçları Toplantısı. 2. Cilt. 27-31 Mayıs 2002 Ankara*, Ankara, 247-260.
- LOHMANN, H., 2004a, "Survey in der Mykale, 2. Kampagne 2002" in *21. Araştırma Sonuçları Toplantısı. 1. Cilt. 26-31 Mayıs 2003 Ankara*, Ankara, 251-264.
- LOHMANN, H., 2004b, "Mélia, le Panionion et le culte de Poséidon Héliconios" in LABARRE, G., *Les cultes locaux dans les mondes grecque et romain, Lyon 7-8 Juin 2001*, Lyon ["Archéologie et histoire de l'Antiquité" 7], 31-45.
- LOHMANN, H., 2005, "Melia, das Panionion und der Kult des Poseidon Helikonios" in SCHWERTHEIM, E.; WINTER, E., *Neue Forschungen zu Ionien, Fahir Işık zum 60. Geburtstag gewidmet*, Bonn ["Asia Minor Studien" 54], 57-91.
- LOHMANN, H., 2006, "Survey of Mykale (Dilek Dağları), 3rd Campaign: The Discovery of Archaic Panionion" in *23. Araştırma Sonuçları Toplantısı. 1. Cilt. 30 Mayıs-3 Haziran 2005 Antalya*, Ankara, 241-252.
- LOHMANN, H., 2007a, "The Discovery and Excavation of Archaic Panionion (Dilek Dağları)" in *28. Kazı Sonuçları Toplantısı. 2. Cilt. 29 Mayıs-2 Haziran 2006 Çanakkale*, Ankara, 575-590.
- LOHMANN, H., 2007b, "Forschungen und Ausgrabungen in der Mykale 2001-2006", *IstMitt*, lvii, 2007, 59-178.
- LORING, W., 1895, "Some Ancient Routes in the Peloponnese", *JHS*, xv, 25-89.
- MADDOLI, G.; NAFISSI, M.; SALADINO, V., 1999, *Pausania. Guida della Grecia. Libro VI. L'Elide e Olimpia*, Fondazione Lorenzo Valla Mondadori, Milano.
- MAGNETTO, A., 1997, *Gli arbitrati interstatali greci. Volume II. Dal 337 al 196 a. C.*, Scuola Normale Superiore, Pisa ["Relazioni interstatali nel mondo antico. Fonti e studi" 7].
- MISSAILIDOU DESPOTIDOU, V., 1993, "A Hellenistic Inscription from Skotoussa (Thessaly) and the Fortifications of the City", *ABSA*, lxxxviii, 187-217.
- MUSTI, D.; TÖRELLI, M., 1991, *Pausania. Guida della Grecia. Libro III. La Laconia*, Fondazione Lorenzo Valla Mondadori, Milano.
- O'Hara, J. J., 1996, "Sostratus Suppl Hell. 733: a Lost, Possibly Catullan-Era Elegy on the Six Sex changes of Tiresias", *TAPhA*, cxxvi, 173-219
- PADEL, R., 1992, *In and Out of the Mind: Greek Images of the Tragic Self*, Princeton University Press, Princeton.
- PARKE, H. W., 1967, *The Oracles of Zeus. Dodona, Olympia, Ammon*, B. Blackwell, Oxford.

- PICCIRILLI, L. 1973, Gli arbitrati interstatali greci. Volume I. Dalle origini al 338 a. C., Marlin, Pisa [“Relazioni interstatali nel mondo antico. Fonti e studi” 1]
- PÖRTULAS AMBROS, J., 1993, “Bías de Priene”, *Fortunatae*, v, 141-156.
- RACHET, G., 1962, “Le sanctuaire de Dodone origine et moyens de divination”, *BAGB*, I, IV Série, 86-99.
- RAGONE, G., 1986, “La guerra meliaca e la struttura originaria della lega ionica in Vitruvio 4, 1, 3-6”, *RFIC*, CXIV, 173-205.
- SHIPLEY, G., 1987, *A History of Samos 800-188 BC*, Clarendon Press, Oxford.
- STÄHLIN, F., 1924, *Das Hellenische Thessalien. Landeskundliche und geschichtliche Beschreibung Thessaliens in der hellenischen und römischen Zeit*, J. Engelhorn, Stuttgart.
- TAUSEND, K., 1992, *Amphiktyonie und Symmachie*, F. Steiner, Stuttgart [“*Historia Einzelschrift*” 73].
- VENERI, A., 1984, “Asio e la τρυφή dei Samii”, *QUCC*, XLVI, 81-93.
- VON DER MÜHLL, P., 1965, “Was war Bias von Priene?”, *MH*, XXII, 178-180.
- WIDE, S. K. A., 1893, *Lakonische Kulte*, Teubner, Leipzig.
- WIEGAND, TH.; SCHRADER, H., 1904, *Priene. Ergebnisse der Ausgrabungen und Untersuchungen in den Jahren 1895-1898*, Georg Reimer, Berlin.
- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, U., 1906, “Panionion” in *Kleine Schriften*, v, 1, Akademie Verlag, Berlin 1971, 128-151 [= *SPAW* VI, 1906, 38-57].
- WRIGHT, J. C.; CHERRY, J. F.; DAVIS, J. L.; MANTZOURANI, E.; SUTTON, S. B.; SUTTON JR., R. F.; “The Nemea Valley Archaeological Project a Preliminary Report”, *Hesperia*, LIX, 579-659.